

PREFAZIONE

Tutto cominciò, per me, con quelle tute da sci imbottite astutamente in corrispondenza delle articolazioni. Furono una rivoluzione rispetto all'abbigliamento assai poco tecnico che, fino a quel momento, era stato adottato sui campi di neve: specie da uno sciatore modestissimo quale ero, che cadeva con fastidiosa frequenza. Furono anche la soglia d'ingresso a un mondo racchiuso in quel marchio, "Ellesse", che in realtà - ma perlopiù lo ignoravamo - era un semplice acronimo: Elle come Leonardo, Esse come Servadio. Avremmo imparato presto a conoscerlo, invece, sia il marchio che la persona e, a distanza di tanto tempo, ancora è difficile dire se fosse migliore l'uno o l'altra. Certo, sono stati formidabili entrambi. Di lì a poco quel logo caratterizzato dalla mezza pallina arancione e rossa sarebbe diventato familiare. E c'era più che un pizzico di orgoglio italiano nel vederlo spuntare sulle magliette di alcuni dei più forti tennisti del mondo. Gli uomini e le donne sguinzagliati dal Signor Ellesse dovunque si svolgessero eventi sportivi di alto livello, diventarono per noi giornalisti amabili compagni di viaggio. Avevano tutti - questo lo ricordo bene - un entusiasmo e una identificazione con gli obiettivi aziendali quasi commoventi. L'apoteosi si realizzò a Spagna '82: ancora oggi, rivedendo le immagini dell'epoca, vien da chiedersi se Ellesse sia stato, in quel felice torneo, sponsor unico della manifestazione. Il marchio compariva dappertutto, nei tabelloni a bordo campo come nell'abbigliamento di molti addetti ai lavori. La trionfale conclusione dell'evento, poi, diede il tocco finale: difficile immaginare una associazione di idee più vantaggiosa di quella.

E poi venne l'epopea di Becker, l'ingresso sul mercato delle scarpe che richiedeva, all'epoca, un coraggio non indifferente per sfidare sul loro terreno i giganti del settore. Ma il coraggio, supportato dalle idee, era la qualità forse più grande, e rara, di Mr. Ellesse e della sua orchestra. Che ha continuato a suonare bellissima musica, fino in fondo, finché le regole di un mercato ormai planetario non hanno indotto il Direttore a deporre la bacchetta. Ma di quella musica rimane una nostalgia profonda. E non solo, come spesso avviene, perché ha accompagnato gli anni della nostra gioventù.

Massimo De Luca

Direttore RAI Sport